

## CAPO IV.

**Dario e il suo impero.**

*Dario d'Istaspe. — Prime spedizioni. — Spedizione contro gli Sciti. — Ultime sue imprese. — Estensione dell'impero al tempo di Dario. — Sua amministrazione.*

§ 129. **Dario d'Istaspe.** — Avvenuta l'uccisione del falso Smerdi e la strage dei Magi, i congiurati deliberarono sulla forma di governo, che convenisse dare alla Persia; e, dopo seria discussione sui vantaggi e sugli inconvenienti di ciascuna, conchiusero la monarchia essere la migliore ed a quella si attennero. In quanto alla persona da eleggersi al trono, tutti si accordarono per *Dario* (*Darjavus*) figliuolo d'*Istaspe* (*Vistaspa*) il quale era della famiglia regale e lo proclamarono re (1).

Il nome di *Dario* non era il suo proprio, ma parola che in lor lingua significa *glorioso*. E ben gli si addisse un tal nome, poichè il suo regno forma il periodo più glorioso della storia dei persiani, tanto a cagione delle sue conquiste, quanto per l'eccellente amministrazione che introdusse ne' suoi stati, al cui ampliamento soltanto pensato avevano i suoi antecessori. Proclamato

(1) Riguardo alla sua elezione, Erodoto racconta questo episodio non guari attendibile: I capi della congiura convennero tra loro, che quegli tra essi sarebbe riconosciuto re, il cui cavallo nel luogo della loro radunza fosse stato il primo a salutare con nitriti il sole nascente, che essi credevano loro Dio. Lo scudiere di Dario, per assicurare la corona al suo padrone, usò siffatto artificio: Attaccò la notte antecedente una cavalla nel luogo ove dovevano radunarsi i sette congiurati, poi ivi condusse il destriero del padrone. Recatisi i nobili il giorno dopo al luogo stabilito, non appena il cavallo di Dario giunse la dove veduto aveva la cavalla nitri, ed essendo stato il primo, Dario, secondochè si erano accordati, fu unanimemente salutato re, e posto sul trono.

re, e riconosciuto dai Persiani, ebbe a durar grande fatica a farsi del paro riconoscere dalle provincie, le quali tutte s'erano ribellate e proclamate indipendenti. Nel corso di 35 anni, in cui egli tenne l'impero, appena è che potesse deporre qualche volta le armi.

§ 130. **Prime spedizioni.** — Sue prime spedizioni furono contro la Susiana e Babilonia. A Susa un certo *Atrina* s'era fatto proclamare re, ma Dario speditogli contro un esercito, in poco lo sbaragliò, e condusse lui stesso prigioniero. A Babilonia poi erasi fatto re un certo *Naditabira*, col titolo di Nabucodonosor; e tutte il popolo l'aveva seguito nella sua ribellione. Con grandi forze Dario fu sopra Babilonia, ma quei cittadini si difesero valorosamente. Dario riuscì ad assediarli in città; allora essi spinti dalla disperazione, sterminarono chiunque non portasse le armi, e gli opposero una tale resistenza, che omai toglievasi per disperato dall'impresa, già incominciata da due anni. Ma *Zopiro*, uno de' suoi capitani e suo intrinseco, vedendo che non poteva riuscire a felice esito, ricorse a tradimento. Si finse disertore, e mutilatosi in modo sconcio entrò in Babilonia, implorò l'aiuto di quel re qualificando di crudele Dario, chel'aveva trattato sì atrocemente. I Babilonesi gli fecero buona accoglienza e lo posero alla testa di una mano di soldati. Dario, con cui era in tutto d'accordo, gli lasciò riportare alcune piccole vittorie; di che Zopiro fu proclamato generalissimo dell'esercito babilonese. Dario nel giorno convenuto fece appressare tutte le soldatesche alla città e Zopiro apertogli le porte, Babilonia ricadde in potere de' Persiani (1). A prevenire una nuova in-

(1) Dario tanto amava Zopiro che avrebbe anteposto di veder Zopiro risanato dall'indegna mutilazione all'aggiunta di venti Babilonesi alla propria dominazione » Eronoro libro III 160.

surrezione, Dario fece abbattere una parte delle mura della città ed atterrarne le porte. Per conservarsi poi fedeli i cittadini, i re persiani deliberarono di stabilire in Babilonia la loro residenza per una parte dell'anno.

Domata Babilonia, mosse contro alle altre provincie, le quali eziandio eransi ribellate. I Medi e li Armeni furono quelli che resistettero maggiormente, ed ei dovette combatterli per molti anni, ma da ultimo ne riuscì vincitore. Abbiamo un'iscrizione di quei tempi, in carattere *cuneiforme*, scoperta ora sono pochi anni, nella quale Dario, dopo d'aver contate tutte le sue vittorie, finisce con queste parole: « Ecco quanto io ho fatto col soccorso di Ormuds: ho dato 19 battaglie alle provincie ribelli, le ho domate ed ho condotto nove re prigionieri..... Ormuds e gli altri dèi mi furono propizi, perchè io non sono stato nè irreligioso, nè mentitore, nè tiranno. » (1)

§ 131. **Spedizione contro gli Sciti.** — Dario, sedati tutti i rivoltosi e dato un nuovo ordinamento al suo impero, pensò di muovere guerra agli Sciti, popoli al settentrione del mar Nero. Gli *Sciti* erano un popolo forte e bellicoso: non tenevano in pregio l'oro e l'argento, sempre stati in tanta riputazione presso i popoli avuti per colti, ma erano molto rozzi di costumi e coi nemici erano feroci: non vivevano che di guerra e di latrocinio; piombavano sui paesi colti all'intorno e non avendo ferme stanze in cui fermare gli schiavi di guerra, acciecarono tutti quelli che facevano prigionieri.

(1) Questa è la famosa *iscrizione detta di Behistun*, la quale è scolpita sopra una roccia elevata e quasi inaccessibile, presso Behistun sulla frontiera occidentale della Persia. Cotesta epigrafe è disposta per colonne parallele a tre a tre; le tre colonne contengono il medesimo testo *in tre lingue diverse*, per le quali si è adoperato, salvo alcune piccole differenze, la scrittura *cuneiforme*. Questa iscrizione fu decifrata dal Rawlinson, il quale ne fece una copia nel 1832.

I Persiani davano agli Sciti il nome di *Saci*, cioè cani; e la fresca memoria delle loro scorrerie, le quali potevansi quando che fosse rinnovare, faceva riguardare la guerra contro di loro, siccome un dovere nazionale. In questa pigliava le armi non solo la gente dominatrice o nobile, ma tutti i popoli soggetti vi erano obbligati; la qual cosa rendeva gli eserciti innumerevoli è vero, ma senza disciplina. Dario per tal modo raccolse 700,000 combattenti, e con essi andò contro gli Sciti, ma senza profitto; poichè ritirandosi essi o sulle cime dei monti o nelle spelonche, ove non li potesse raggiungere il nemico, senza dar mai campale battaglia, devastavano il paese, piombavano addosso ai primi, agli ultimi dell'esercito e a chi si sbandasse per foraggiare; indi scomparivano ai loro occhi. Nè di ciò contenti, ebbero tanta baldanza, di farsi beffe dei Persiani, mandando loro in dono un uccello, un topo, un ranocchio ed alcuni strali, linguaggio simbolico dei tempi eroici, con che facevano dire a Dario: « Se tu non voli via come un uccello, o non ti nascondi sotto terra come un topo o nell'acqua come una rana, non isfuggirai agli strali degli Sciti. » Vedendo Dario essergli impossibile assalire quei popoli nelle loro foreste, ed attraversare le maremme, che coprono il loro paese, mancategli le vettovaglie dovette tornare addietro.

§ 132. **Ultime sue imprese.** — La spedizione però non riuscì senza frutto; poichè nel ritirarsi, avendo confidato a Megabazzo (1) il comando di 80,000 uomini, costui riuscì ad imporre un tributo ai Traci, ai Macedoni ed ai Peonii, ed occupare la città di Bisanzio, chiave

(1) Dario amava tanto questo nobile persiano, che un giorno tenendo in mano una melagrana, giunse a dire, che avrebbe desiderato di avere tanti Megabazzo quanti erano i chicchi di quel frutto. — Erodoto, libro V.

dello stretto dei Dardanelli, e fermare così un piede in Europa.

Desideroso di riparare allo smacco della guerra contro gli Sciti, Dario pensò di fare la conquista dell'India. Inviò a questo scopo un abile marinaio, perchè esplorasse i contorni dell'Indo, ed in grazia delle informazioni avute, pervenne a sottomettere al suo scettro le contrade situate sulle rive di questo fiume, il quale divenne così la frontiera dell'impero persiano.

I Greci ancora diedero molta briga al re; poichè quantunque in una battaglia navale fossero superati dai Persiani, nelle pianure di Maratona restarono egli superiori, e fecero perdere ai Persiani ben 100,000 uomini, oltre ad un gran numero di vascelli. Per vendicare la vergogna di tale disfatta, Dario divisò di andare egli stesso nella Grecia, con forze ancora maggiori; ma in mezzo agl'immensi preparativi ch'ei faceva, già essendo di età molto avanzata, morì nell'anno 485 av. C., dopo averne regnato circa 35.

Le guerre contro i Greci, sopra accennate, saranno raccontate nella storia Greca; come pure il rimanente della storia dei persiani, la quale con essa quinc'innanzi collegasi in gran parte.

§ 133. **Estensione dell'impero al tempo di Dario.** — L'impero persiano sotto Dario toccò il sommo della potenza. Esso si estendeva, verso l'oriente fino all'Indo; a mezzogiorno fino all'Oceano ed all'Arabia in Asia, e fino all'Etiopia in Africa; verso l'occidente fino al Mediterraneo, all'Egeo, ed al Bosforo di Tracia (Mar di Azof); al settentrione aveva per confini il Ponto Eusino (Mar Nero), la catena del Caucaso, il mar Caspio ed il fiume Iassarte. Erano dunque a lui sottomesse le parti del mondo a quei tempi più civili e costituenti quello

che chiamasi *Oriente antico*. Tutto l'impero era diviso in 20 *satrapie* o provincie (1).

Per stabilire poi rapide comunicazioni tra le differenti provincie dell'impero, Dario ordinò dei corrieri, che erano ripartiti in molte stazioni, distanti l'una dall'altra il viaggio d'una giornata. Costoro portavano gli ordini del re ai Satrapi, ed i dispacci di questi alla Corte.

La Corte soggiornava alternativamente ad *Ecbatana* nella state, a *Susa* nell'inverno, a *Babilonia* e a *Persopoli* nel resto dell'anno. Sembra però che Dario stabilisse *Susa* come vera capitale, ed ivi passasse la maggior parte del suo tempo. In ciascuna di queste città aveva palazzi sontuosi, giardini e parchi sorprendenti. Il palazzo del re si chiama la *porta*, nome che ancora mantiene la corte Turca; e questo avvenne, perchè in sulla porta della capitale radunavansi i grandi del re ed i supremi giudici per decidere delle liti di maggior importanza.

§ 134. **Sua amministrazione.** — La divisione del paese in satrapie era il fondamento dell'amministrazione dell'impero. A capo di ognuna stava un governatore, detto *Satrapo*, e ciascuno nella sua satrapia aveva quasi l'autorità di vicerè: suo principal uffizio consisteva in far leva di soldati e condurli alla pugna in tempo di guerra, ed in vegliare alla riscossione delle imposte e proteggere l'agricoltura in tempo di pace.

A capo degli affari stavano sette eunuchi, ufficiali ordinarii del principe, esecutori delle sue volontà. Qualche volta, come ad esempio quando trattavasi di qualche spedizione di rilievo, s'invitavano tutti i satrapi a

(1) Secondo Erodoto, le satrapie furono 20; però alcune iscrizioni persiane ne danno un numero maggiore: in quella di Behistun se ne noverano 23; in altre anche di più.

prender parte alle deliberazioni; ma nessuno poteva ivi dar libero il proprio consiglio; poichè ove il successo veniva al contrario al loro avviso per lo più venivano condannati a morte.

Il re era considerato quale padrone assoluto della vita e delle sostanze dei popoli soggetti, come pure di tutto il territorio d'Asia. Niuno gli si poteva accostare senza attenersi ad un rigoroso cerimoniale, e prostrarglisi davanti ad adorarlo quasi divinità. Nessuno poi, secondo il costume delle corti orientali, poteva presentarsi al re senza qualche regalo.

I soli limiti, che potessero imporsi al potere regio, erano dettati dalla religione, cioè dai sacerdoti, i quali con il nome di *magi* (come detto è al suo luogo), avevano in Persia grande influenza (1). Una corte innumerevole, e un grosso corpo di soldati a guardia della sua persona, accompagnavano il re in qualunque parte volgesse i suoi passi.

Il re nominava e revocava i satrapi a suo piacimento, senza bisogno di domandar consiglio ad alcuno. Una minima disobbedienza era riguardata come atto di ribellione, e conduceva quasi sempre seco la rovina del colpevole; ed il più piccolo sospetto bastava a perdere un satrapo. Il re spediva il messo con pieni poteri, il quale rimetteva a questo o a quel grande della provincia l'ordine di uccidere il ribelle: la qual cosa si eseguiva prontamente.

Malgrado le tante precauzioni, che i re di Persia prendevano a fine di sorvegliare i Satrapi e tenerli in obbedienza, non poterono evitare le frequenti rivolte di costoro e le guerre civili. La riunione del potere mili-

(1) Si vuole che la voce *mago* derivi dalla lingua Pelva o Persiana antica. *Mago* in essa significa *sacerdote*.

tare col potere civile nelle loro mani, e l'ampiezza delle provincie, rendevano i rivoltamenti facili e frequenti. I Satrapi, lontani dalla Corte, sovente finivano per considerarsi veri principi sovrani, e per riguardare la loro provincia, non più come parte del regno, commessa alla loro sorveglianza, ma come terra di loro pieno dominio. Questa fu la principale cagione della caduta del grande impero Persiano.

L'agricoltura era dai Persiani riguardata come sacra, e Senofonte ci racconta, che tutti gli anni il re perlustrava una parte delle terre dell'impero, e faceva le altre visitare dai grandi della corte. Onorava con regali e cresceva di grado que' magistrati, il cui distretto meglio fosse coltivato ed abbondasse di alberi e di frutti. Coloro al contrario, il cui distretto si mostrasse mal coltivato e con pochi abitanti, ancorchè ciò nascesse per vessazioni di popoli vicini, venivano puniti e tolti dal loro uffizio.

Dario d'Istaspe fu il primo a batter monete d'oro, le quali presero il nome di *Dariche*, e diedero un grande impulso al commercio. (1)



(1) Ai tempi di Ciro e poi di Cambise non v'erano tributi fissi; ma ciascun popolo portava donativi al re. Ora a cagione dell'imposizione dei tributi fissata da Dario I per le singole satrapie dell'Impero e per altri fatti somiglianti, i Persiani dicono che Dario era un mercante, Cambise un padrone, ma Ciro un padre: perchè Dario tirava in ogni cosa a far guadagno, Cambise era duro e sprezzante, mentre Ciro era dolce e benigno, ed aveva procacciato loro ogni bene. » ERODOTO libro III - 89.

## CAPO V.

## Istituzioni religiose



*Religione primitiva. — Zoroastro e sua dottrina.  
Corruzione del Mazdeismo.*

§ 135. **Religione primitiva.** — La religione primitiva degli Arii poggia tutta su un concetto monoteistico. Gli inni sacri o *Védas*, conservati per tradizione fra le tribù che conquistarono l'India, ci fanno conoscere che essa religione era una forma già derivata ma ancora molto vicina alla forma originaria su un concetto monoteistico. Adunque gli antichissimi popoli della famiglia *Indo-Europea* credevano che tutto venisse dall' *Essere celeste*, dall' *Essere per eccellenza*, da Dio (*Déva*), lo Ζεὸς dei Greci, il *Deus* dei Latini. Questo essere divino era considerato come *il vivente, lo spirito divino ed eterno, che penetra l'universo.*

Ma questa nozione dell'unità divina, resto delle credenze primitive dell'umanità e della primitiva rivelazione, presso gli Arii antichissimi era sfigurata da un'impronta panteistica. Dio creatore era confuso con l'universo sua fattura; la sua unità si scomponeva in una pluralità di personaggi tenuti anche quali dèi. Senza dubbio dietro queste personificazioni secondarie vi stava la concezione primitiva dell'unità, ed un inno del Rig-Veda (libro indiano) dice espressamente che i saggi danno più nomi all'essere, *che è uno, secondo la maniera con cui*

*si manifesta e il punto di vista sotto il quale lo si adora* ». Ma ciascuna delle qualificazioni dell'essere divino, considerato come il primo principio, ciascuna forza della natura e ciascuno dei fenomeni fisici, nei quali egli si manifesta esteriormente, è adorato come un essere a parte, formato dalla sostanza del primo essere. Si aggiunga a questo la tendenza degli Indo-Europei a rappresentare i loro dèi sotto la forma umana e con tutte le passioni umane, e si conoscerà la genesi di quelle favole, a cui la poesia dei greci ed anche quella dell'India diedero tanto splendore e forme sì brillantemente varie. Nell'osservazione dei fenomeni della natura gli Arii primitivi furono soprattutto colpiti da quelli, che rivelano nella natura una lotta, un antagonismo di due principii opposti, la lotta del giorno e della notte, dei raggi solari e delle nuvole, ecc. La lotta nei fenomeni fisici condusse naturalmente gli Arii ad assimilare ad essa nell'ordine morale la lotta del bene e del male. Dall'osservazione di questi fenomeni di lotta e d'antagonismo, ch'essi si sforzavano di conciliare con il concetto dell'unità di sostanza e di principio, ed alla quale si dovette aggiungere qualche frammento della rivelazione primitiva sull'antico «nemico», uscì il germe fondamentale della dottrina del dualismo, che divenne più tardi la base essenziale del sistema religioso presso gli Irani. Si ammise l'esistenza di due principii eternamente in lotta nel mondo, benchè emananti ambidue dalla stessa sostanza primitiva. Nei Veda e nell'India la lotta è fra *Indra il luminoso e Vritra il tenebroso*; presso gli Irani fra *Ahoura-Mazda e Angra-Mayon (Ahriman)*. Tale era la religione primitiva degli Arii, prima della loro divisione. Da questa dottrina derivarono poi i due sistemi contrari dell'India e dell'Iran; il *Bramismo* ed

il *Mazdeismo*. Di quest'ultimo fu l'autore *Zarathustra* o Zoroastro (1).

§ 136. **Zoroastro e sua dottrina.** — Non si sa nulla di certo della vita di Zoroastro; anzi vi fu chi dubitò persino se fosse da tenersi quale personaggio storico. Alcuni lo dicono vissuto molti secoli avanti l'E. V. ed altri lo mettono al tempo di Dario di Istaspe. Al presente però si tiene come probabile, che Zoroastro sia l'autore d'una riforma religiosa fra gli Aarii, quando questi si trovavano ancora nell'Iran orientale. Forse la predicazione della sua dottrina fu la causa della separazione degli Indiani dagli Irani. Zoroastro ebbe molta relazione con *Vistacpa* re della Battriana. Egli secondo una leggenda sarebbe perito durante un' invasione che i Turani fecero contro i seguaci della nuova dottrina, della quale essi erano avversissimi. Un'altra leggenda rappresenta Zoroastro sotto il doppio carattere di legislatore politico e religioso, e lo fa re della Battriana, donde i suoi eserciti sarebbero usciti per imporre colla forza le sue leggi e le sue dottrine.

La dottrina di Zoroastro è contenuta nei resti dei libri sacri, detti comunemente il *Zendavesta*, libro della legge, scritto nella lingua *Zenda*, parlata dagli Irani. Il *Zendavesta* pretende essere la rivelazione del *Mazdeismo* (scienza universale), fatta « dalla parola per eccellenza, della parola pura, attiva » a Zoroastro, e col suo mezzo a tutta l'umanità, come « la buona legge ». Il *Mazdeismo* proclama un solo Dio, detto *Ahura-Mazda*, da cui i Persiani posteriori fecero *Ormudz*. Questo Ente Supremo, secondo questi loro libri, è realmente un dio spirituale, esistente per sé medesimo, increato ed eterno,

(1) F. LENORMANT, *Historie ancienne de l'Orient*, livre V, Chapitre I.

essenzialmente buono, creatore, conservatore e governatore dell'universo.

Il mazdeismo, dice il dottissimo orientalista Lenormant, elimina nel modo più formale l'idea di emanazione nell'origine del mondo, ed afferma espressamente e nettamente l'idea di creazione, rigettando assolutamente ogni concetto panteistico. Ahura-Mazda, (lo spirito saggio), trasse il mondo dal nulla per mezzo del Verbo. Sembra, al leggere tali idee, di avere nelle mani qualche libro ebreo.

Ma la purezza di questa dottrina fu offuscata e guasta intieramente dall' avere Zoroastro ammesso il dualismo, per spiegare l'origine del bene e del male; poichè sentendo egli ripugnanza ad ammettere che il bene ed il male procedessero dallo stesso principio, di contro ad Ormuzd, il dio buono, il principio del bene e della luce, ammise l'esistenza d'un principio opposto, contro il quale Ormuzd, deve lottare costantemente per conservare il suo impero. Il principio del male fu chiamato *Angra-Mainyou*, da cui si fece *Ahriman*; egli guasta e tenta di distruggere l'opera di Ormuzd, opponendo il male al bene, le tenebre alla luce, la distruzione alla creazione. Ormuzd comanda a sette potenze benefiche (*Amsciapandi*), che circondano il suo trono, ed hanno sotto di loro un grandissimo numero di *Izedi*, genii buoni o angeli; *Ahriman* anch' egli comanda a sette potenze malvagie (*Dervandi*), che lo aiutano e che dirigono una moltitudine di *Devi* o demonii. Anche l'uomo subì l'influenza della rivalità del bene e del male; ciascun uomo ha il suo *Zerven*, che è come l'angelo della sua carriera, che deve vegliare su lui e difenderlo contro i *Devi*.

La morte fu introdotta da Ariman a cagione del peccato del primo uomo; ma Ormuzd stabilì, che dopo

morte le anime dovessero presentarsi al suo tribunale per essere giudicate. Quelle trovate buone sono mandate nel soggiorno della felicità, in compagnia degli angeli (armsciapandi), e le cattive precipitate in un abisso tra pene atroci, le quali pene possono tuttavia venire abbreviate dai suffraggi dei vivi; ma la maggior parte vi staranno fino alla consumazione dei secoli, cioè per 12,000 anni, dopo cui la terra sarà incendiata, finché, consumate le immondezze, sorgerà una terra nuova, pura come era nel momento della creazione. Ariman vinto con tutti i suoi verrà anche purificato nel gran fuoco; e sulla nuova terra, popolata dalle anime di tutti i defunti regnerà Ormuzd solo, in piena felicità senza che più alcun male possa venirla a conturbare.

Una dottrina tanto spirituale doveva avere un culto semplice oltre ogni dire. Difatto narra Erodoto che i Persiani non avevano nè idoli, nè templi, nè altari. Il culto consisteva tutto in preghiere ed in inni, nella conservazione del fuoco, nel quale adorano Ormuzd, nel sacrificio di animali, come il cavallo, il bue, la pecora. La morale del Mazdeismo è semplice e pura. Il fedele adoratore di Ormuzd deve combattere il male sotto tutte le forme. Questa morale raccomanda parimenti la pratica della virtù, la preghiera ed il lavoro. Ciò vuol dire in conclusione, che il Mazdeismo conservò più che le altre religioni corrotte pura l'idea delle tradizioni primitive.

§ 137. **Corruzione del Mazdeismo.** — Il Mazdeismo non si mantenne a lungo nella sua primitiva forma presso gli Aarii conquistatori della Media, ma presto sotto l'influenza della religione dei Turani si corruppe grandemente, e derivò quel carattere proprio solo della religione dei magi, che spesso fu per errore preso per l'indole

vera della religione di Zoroastro. I Turani adoravano *Afrasiab*, il gran serpente. I magi, loro casta sacerdotale, identificarono Afrasiab con Ariman, e lo fecero uguale sotto tutti i rapporti ad Ormuzd. Gli Aarii-Medi adottarono quest'eresia, ed in onta allo spirito della vera religione di Zoroastro adorarono il principio del male quanto quello del bene. Per tal modo sorse e fu accettata la superstizione conosciuta sotto il nome di *Magismo*.

Presso i Persiani la dottrina si conservò più a lungo nella sua purezza. Il corruttore è stato Artaserse Memnone, il quale introdusse a forza il culto dell'Anaitis babilonese (Melitta od Astarte, simboleggiata nella luna), in onore della quale si commettevano le più esecrabili oscenità. D'allora si pretese combinare il dualismo Mazdeistico col politeismo assiro-caldeo, ammettendo gli dei stranieri nella religione di Zoroastro, collocandoli solamente ad un grado sotto ad Ormuzd. Entrato nella via della corruzione, il Mazdeismo la percorse tutta e decadde con rapidità nell'abbiezione degli altri culti orientali. Ai tempi di Alessandro si formò la dottrina dei *Zarvaniani*, vera corruzione del dogma primitivo di Zoroastro. Questa dottrina suppone anteriormente ad Ormuzd ed Ahriman e sopra loro un personaggio unico « il tempo senza limiti », detto *Zarvane*, il quale avrebbe fatto uscire dal suo seno per via di emanazione i due principii. Questa mostruosa concezione, che riconduce il Mazdeismo a un panteismo assoluto; che sostituisce l'emanazione alla creazione e fa Ormuzd organizzatore dell'universo preesistente in potenza, mentre Zoroastro lo fece creatore; che assimila l'essere in sé, la divinità alla materia increata, al supposto eterno; che distrugge ogni distinzione nell'ordine morale, fa il bene ed il male, emanati l'uno e l'altro dalla stessa

sostanza divina, questa mostruosa concezione è assolutamente contraria allo spirito stesso della riforma di Zoroastro. Nessun vestigio di tale dottrina fu trovato negli antichi pezzi del Zendavesta. I dotti moderni dicono questa dottrina il risultato d'una influenza del panteismo grossiero e materialista della Caldea.

## SEZIONE VI.

### L' INDIA.

**Fonti storiche.** — Le notizie, che gli antichi greci e romani possedettero intorno all'India, sono oltremodo scarse, incompiute, erronee e miste di elementi fantastici e favolosi. Erodoto e Ctesia ne parlarono come di un paese, che si conosce vagamente e indirettamente. La spedizione di Alessandro Magno oltre l'Indo aggiunse qualche cosa, ma non molto alle notizie precedenti, poichè la civiltà essenzialmente stazionaria dell'indiano fece tanto contrasto con quella essenzialmente progressiva dei Greci, che non fu da questi capita nè tenuta in conto alcuno. Molte cognizioni si aggiunsero, quando l'impero fondato dal grande conquistatore Macedone essendo stato diviso tra i suoi generali, uno di questi, *Seleuco*, soprannominato *Nicatore*, a cui era toccata una buona parte delle provincie Asiatiche del detto impero, ebbe occasione d'inviare una legazione presso Candragupta, principe indigeno indiano, il cui regno trovavasi nel bacino del Gange. *Megastene*, capo di quell'ambasciata, stette lungo tempo nella sontuosa capitale di quel regno, e, tornato in Occidente, scrisse intorno al clima, al suolo, ai prodotti dell'India e intorno alla vita ed ai costumi de' suoi abitatori un libro, oggi perduto, intitolato *Le Indiche*, il quale fu il fonte principalissimo a cui attinsero Diodoro, Strabone Ariano, e in generale i più degli scrittori greci e latini. Ma le cognizioni dateci da Magastene furono principalmente geografiche e riguardavano l'In-

dia e i suoi abitanti nello stato, in cui si trovavano allora, e nulla ci viene appreso della lingua letteraria, nè della ricca letteratura filosofica e religiosa degli Indi, nè del passato di quei popoli.

Furono i Missionarii, che, cominciando dal secolo XVI, per poter disputare a fondo coi Bramani, sacerdoti indiani, dovettero applicarsi allo studio del *Sanscrito*, cioè dell'idioma in cui sono scritti gli antichi libri filosofici e religiosi degli Indi. Il primo che, per quanto consta, abbia posseduto piena e profonda cognizione del Sanscrito, fu il *P. Roberto De' Nobili* da Montepulciano; il quale in pochi anni acquistò tanta perizia in quella lingua, da poter attuare l'ardito e singolar disegno di fingersi sacerdote indiano e di comporre in sanscrito opere che presentò agli indiani, come appartenenti ad un'età remotissima e come state ritrovate da lui. Ma, dopo il De-Nobili, decadde di nuovo questo impegno. Fu ai nostri giorni soltanto, che lo studio dell'India e del Sanscrito cessò di essere uno studio fanciullesco e di pura curiosità; poichè, essendosi occupati di esso accurati indagatori e sommi ingegni, gli studi progredirono e si perfezionarono mirabilmente.

Il Sanscrito è l'antica lingua degli Indi, la quale, per quanto credesi, cessò di essere parlata almeno tre secoli prima dell'E. V., e cedè il posto ad altri idiomi popolari derivati da esso. Il Sanscrito rimase però la lingua sacra e classica, e la nozione e l'uso di esso si conservò presso i Bramani, precisamente come presso di noi l'uso del latino si conservò presso il clero e per le cose di Chiesa, essendosi introdotto per le cose ordinarie l'italiano dal medesimo latino generato.

Lo studio del Sanscrito è stato fecondo di risultati di un'importanza rilevantissima, i quali debbono distinguersi in due ordini diversi. Da un lato, cotale studio schiuse la via alla cognizione di una letteratura ricchissima e al tempo stesso di una civiltà antica di cui non erasi precedentemente neppur sospettata l'esistenza. Dall'altro esso sparse improvvisamente uno sprazzo di vivida luce nel campo delle discipline filologiche e linguistiche e guidò ad una nuova e veramente razionale classificazione delle lingue e dei popoli. La cognizione di questa lingua diede anche uno smisurato incremento alle condizioni concernenti l'India antica. La